

Strehler L'attore americano (ma di padre siciliano e madre pugliese) domani sul palco con «Folktales»

Turturro: «Le mie nove fiabe italiane»

«Da Calvino storie piene di grazia che mi fanno riscoprire le radici»

Al prossimo viaggio nel nostro Paese John Turturro potrà sfoggiare un vero passaporto italiano. Ha infatti chiesto la doppia cittadinanza al consolato di New York. Un grande amore unito a radici profonde, come spesso solo i figli di immigrati riescono ad avere. Turturro, di padre siciliano e madre pugliese, attore di formazione teatrale prediletto sul grande schermo dai premiatissimi fratelli Coen, delle sue origini italiane è sempre stato orgoglioso, e soprattutto curioso. Una curiosità che, in questi ultimi anni, lo ha portato a trascorrere sempre più tempo nel Belpaese e a creare occasioni di lavoro, prime fra

tutte una riuscita edizione di «Questi fantasmi» di Eduardo De Filippo nel 2006 a Napoli e, sempre nella città partenopea, un film con Beppe Barra sulla canzone napoletana che ha da poco finito di girare.

Ma l'ultimo frutto di questo amore è «Italian Folktales», liberamente ispirato alle celebri «Fiabe italiane» di Italo Calvino e alle favole di Giambattista Basile e Giuseppe Pitrè, che, dopo Torino e Napoli (il lavoro è una produzione dei Teatri Stabili delle due città), approda martedì a Milano, al Teatro Strehler.

Famiglia

John Turturro (53 anni il 28 febbraio), sotto, e con la moglie Katherine Borowitz. «Lei mi ha convinto a metterle in scena»



«È stato il primo regalo ricevuto da mia moglie Katherine Borowitz quando eravamo ancora fidanzati. Ed è stata lei, mentre ero a Napoli per il debutto di "Questi fantasmi", a suggerirmi di metterle in scena». Si tratta di un'impresa ardua, che negli anni Settanta aveva tentato anche il grande Federico Fellini, un progetto però poi mai andato in porto. Ma John Turturro ci è riuscito, coadiuvato da un lavoro a più mani realizzato tutto in «famiglia» («sennò che diavolo di italiano sarei?»).

Insieme con la moglie Katherine, Carl Capotorto e Max Casella (tutti anche in scena con Jess Barbagallo, Richard Easton, Aurora Quattrocchi, la cugina Aida Turturro, il figlio di nove anni Diego, Erika La Razione e Giuliano Scarpinato) ne hanno scelte nove, di fiabe, accomunate dal tema del giova-

ne che lascia il paese e si mette in viaggio, forse eco di biografiche migrazioni: «Ari-ari, ciucco mio, butta danari!», «Salta nel mio sacco!», «La scuola della Salamanca», «Il principe granchio», «Le tre raccogliatrici di cicoria» (da Calvino); «Il racconto dell'orco», «La vecchia scorticata», «I due fratelli» (da Basile); «La pupidda» (da Pitrè). «Il nostro intento — spiega — era intrecciare le storie in un'unica sessione teatrale. Trovo irresistibili la parsimonia e la bellezza delle fiabe. Storie piene di grazia e al tempo stesso umili, specchio di un'Italia senza confini, continente più che una nazione. Il loro è un afflato universale che trascende tempo e luogo. Sono espressione di una realtà poverissima; cercano di ridare speranza a chi non ne ha».

Lenzuola stese ad asciugare, una scogliera punteggiata di piante grasse e mucchi di reti, la tolda di un peschereccio (scene di Carmelo Giannello, costumi e oggetti di Daniela Dal Cin), le musiche dal vivo del gruppo La Paranza del Geco: questo l'habitat in cui, con un occhio al neorealismo nostrano, prende vita il mondo incantato di queste fiabe di eterna bellezza. Lo spettacolo è in inglese con sovratitoli in italiano. Giovedì 11 febbraio, alle 18, incontro con Turturro alla Mondadori Duomo.

Claudia Cannella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'era una volta...

«Sono vicende umili, nate per ridare speranza a chi non l'aveva. Ho preso anche da Basile e Pitrè»

Teatro Strehler, ore 19.45 (mart. e sab.), 20.45 (merc.-giovedì-ven.), fest. ore 16.15, largo Greppi, tel. 848.800.304, € 38-29,5, da domani al 14/2

